

FONDAZIONE GIMBE

Vaccini obbligatori per i bambini il Veneto centra solo due obiettivi

Positivi i dati della profilassi contro poliomielite e morbillo, male per la varicella
Cartabellotta: «È una delle conseguenze negative della pandemia da Covid»

VENEZIA

I bambini veneti non raggiungono la soglia-target per le vaccinazioni obbligatorie, né per quelle raccomandate. Non è una (brutta) esclusiva della nostra regione, sia chiaro: a superare la soglia per le tre profilassi necessarie è soltanto il Lazio. Ma è comunque un dato sul quale riflettere, influenzato sicuramente dalla pandemia da Covid, che ha rallentato il resto della macchina sanitaria. «Perché, se già, nel 2019, i programmi di vaccinazione mostravano difficoltà a raggiungere i target raccomandati, la pandemia ha avuto un impatto rilevante sulle coperture pediatriche» spiega **Nino Cartabellotta**, presidente della fondazione

Gimbe, autrice dello studio, «Tuttavia, l'entità della loro riduzione nel 2020 e il rapido recupero nel 2021 dimostrano che i servizi del

territorio hanno retto l'emergenza, riuscendo a garantire, nella maggior parte delle regioni, la continuità del servizio».

VACCINI, PERCENTUALI DI COPERTURA

Parlando di vaccinazioni

obbligatorie, il Veneto supera la percentuale target (altissima: pari al 95%) per antipoliovite e antimorbillo. Attestandosi invece al di sotto della soglia per il vaccino contro la varicella.

Quanto invece alla profilassi raccomandata, il Veneto si attesta al di sotto della percentuale target anche per l'antimeningococco: il 91,84%. Anche se la percentuale di copertura più bassa

si registra contro il rotavirus, una malattia contro la quale sono protetti comunque più di tre bambini veneti su quattro.

«RITARDI DOVUTI ALLA PANDEMIA»

«Considerato che sulle vaccinazioni pediatriche non è mai stata condotta alcuna analisi sistematica, abbiamo realizzato questo studio con l'obiettivo di valutare l'impatto della pandemia Covid sulle coperture a 24 mesi delle vaccinazioni obbligatorie e raccomandate» spiega Cartabellotta nel motivare lo studio condotto, «Tra le ragioni dell'impatto negativo della pandemia, confermato dall'analisi dei dati, si contano l'inevitabile riorganizzazione dei servizi, il limitato accesso alle strutture sanitarie e la paura del possibile contagio».

Del resto, l'impatto non è stato esclusivamente sulle

vaccinazioni. La pandemia, infatti, in generale nel corso del 2020 e del 2021 ha determinato un largo ritardo nell'erogazione di servizi e prestazioni sanitarie, avendo un impatto negativo su interventi chirurgici programmati, screening oncologici, visite specialistiche ed esami diagnostici. Ritardo che – sostiene la fondazione Gimbe, con il suo report – le regioni non sono ancora riuscite a colmare, nonostante i finanziamenti dedicati e la definizione dei piani operativi di recupero con il ministero della Salute. —

L.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una bambina viene sottoposta alla vaccinazione



Peso:39%